



# L'ex ferroviere ferito «Per lei provo solo rabbia La verità? Mai da loro»

Si commuove Giovanni Zini solo quando ricorda che suo figlio Juri «aveva un grande sogno, perché lo portavo sempre con me a lavoro. Voleva fare il ferroviere. Ma da quel giorno non ha mai più preso un treno». Le parole si interrompono, anche se fino a quel momento non ha fatto altro che ripetere che il 2 Agosto lui, ferroviere 38enne all'epoca, e suo figlio di 7 anni sono stati «fortunati». «Eravamo nell'atrio della biglietteria, dovevamo andare al piazzale Ovest. Ci ha salvato il fatto che sul piazzale della stazione ho incontrato un vigile mio amico, ci siamo fermati 20 secondi. È stata la nostra fortuna». Mentre Francesca Mambro sul banco dei testimoni continua a dichiararsi innocente, a parlare della sua «angoscia» nel tornare a Bologna, l'ex ferroviere ascolta impassibile, seduto accanto al presidente dell'associazione dei familiari Paolo Bolognesi.

**Che effetto le fa ritrovarsi**

**faccia a faccia con Francesca Mambro?**

«Ho seguito tutti i processi, ma c'è una cosa che mi è rimasta impressa e che mi fece notare mio figlio, perché io non l'avevo notata. Al processo di primo grado in Corte d'Assise, il giorno in cui siamo andati a testimoniare, al momento di uscire dall'aula lui mi stratonò e mi chiese "papà ma perché quelle persone si baciano?". Erano Mambro e Fioravanti nella gabbia, non si scambiavano un bacio affettuoso, ma un bacio appassionato. Davanti alle vittime. Da allora ho capito la cattiveria di queste persone e questo provo per loro, cattiveria e tanta rabbia».

**Cosa ricorda del giorno della strage?**

«Io e mio figlio siamo rimasti feriti dalle schegge. Ho fatto tutto da me, lavorando in stazione sapevo dove erano gli ambulatori. Ho medicato me e lui come potevo e siamo andati al traumatologico e poi a casa.

Stando in aula durante i vecchi processi ho potuto misurare la cattiveria di queste persone, per loro provo esattamente questo, rabbia e cattiveria. Ora questa sensazione si rinnova ma non mancherò ai processi, sono certo però che da loro non arriverà mai un contributo per la verità

Ho preso tutta la famiglia, li ho portati a Rimini in auto e sono tornato in stazione per il senso del dovere. Noi ci eravamo salvati, ma avevo visto cos'era successo agli altri. Sono tornato e ho aiutato i soccorsi tutta la notte».

**Ha avuto colleghi rimasti coinvolti?**

«Giorgio Gallon era un mio collega e rimase ferito, andai da lui in ospedale. Stava aspettando il treno con la moglie Natalia e la figlia Manuela, di 11 anni. Lui si era allontanato per un momento. Sono morte sia la mamma che la figlia. Il giorno in cui eravamo ai funerali della bimba la mamma morì in ospedale. Le ha perse tutte e due».

**Dopo è tornato a lavorare in stazione?**

«Sono tornato subito, tutti i giorni per 24 anni. Non è stato facile rivivere certe sensazioni. Forse mi ha aiutato vedere la ricostruzione giorno per giorno. Ma anche stamattina sono stato in sala d'attesa perché c'era

un'iniziativa con una scuola e ho provato un certo affanno, anche se non ho mai saltato un giorno di lavoro».

**Cosa si aspetta che diranno i protagonisti di questo nuovo processo?**

«Il loro modo di fare ormai è scontato. Non diranno mai la verità».

**An. B.**

Zini  
Ho seguito  
tutti i  
processi e  
c'è una cosa  
che non  
scorderò  
mai e che  
mi fece  
notare mio  
figlio, anche  
lui rimasto  
ferito.  
Lasciammo  
l'aula e  
mi chiese  
perché quei  
due nella  
gabbia si  
baciavano  
così davanti  
a noi



Peso: 23%